

CERTEZZE vs INSICUREZZE
L'INDAGINE CITTADINI / ENTI LOCALI 2003

di Francesco Toso

INTRODUZIONE: IPOTESI DI LAVORO E OBIETTIVI DI QUESTO FOCUS

L'anno scorso, l'inchiesta cittadini/enti locali effettuata in occasione del *Primo Rapporto sulle Autonomie Locali*, si è concentrata sull'intensità e sui principali caratteri della relazione fra il cittadino e l'ente locale, quest'ultimo inteso sia come territorio geografico, sia come "istituzione/comunità", sia come luogo di governo. L'indagine restituì esplicitamente la misura del senso di appartenenza e di identificazione dei cittadini e del livello di coinvolgimento attuale nelle attività degli enti.

Sempre in termini di esplorazione della percezione della cittadinanza, il passo successivo – consequenziale - si è ritenuto dovesse essere la misurazione delle inquietudini (o meglio delle insicurezze e delle precarietà contrapposte alle certezze) che affliggono l'abitante in relazione al proprio *status* di cittadino. Ovvero: nelle funzioni del risiedere in un determinato luogo (abitare, lavorare, spostarsi, gestirsi la salute, istruire i figli, eccetera) quanto sono presenti e condizionanti tali insicurezze. E quanto sono o possono essere contrastate o limitate per iniziativa dell'ente locale. E ancora: qual'è la percezione di essere compresi -subire/partecipare/condizionare – in un sistema di regole sociali e di convivenza.

E' stata individuata una serie di ambiti di certezze / inquietudini, in qualche modo "sondabili": la certezza amministrativa (lo sportello pubblico); la sicurezza ambientale (le forme di inquinamento più avvertite); la sicurezza sociale e la certezza dei servizi, cioè quel complesso di ambiti composto da lavoro, abitazione, asili nido, assistenza sanitaria, trasporti pubblici; poi la sicurezza rispetto al crimine e alla delinquenza e infine la certezza della formazione/istruzione e la tranquillità relativamente ai luoghi d'aggregazione giovanile.

Il percorso metodologico, cognitivo, che si è voluto intraprendere è composto da tre momenti: un primo di esplorazione, ambito dopo ambito, di ciò che ne pensa

l'intervistato; la seconda fase è di sintesi, rispetto agli argomenti per i quali ha espresso una certa negatività, mirato a individuare e discriminare i fattori d'ansia da quelli di intralcio/ostacolo; il terzo momento registra la percezione del grado di coinvolgimento effettivo e potenziale, sia dell'ente locale, sia (solo potenziale) della propria persona, al superamento di tali tensioni. Questa progressione, cioè l'evitare di porre a *bruciapelo* la domanda sulle eventuali preoccupazioni, ma piuttosto il soffermarsi brevemente sulle singole questioni, ha permesso di contenere il più possibile la cosiddetta *percezione riferita* (per esempio l'opinione generale dominante e/o quella recepita dai mass media).

Fra le modalità di lettura dei risultati sono possibili svariati approcci analitici e interpretativi. Ne abbiamo privilegiati alcuni: innanzitutto, coincidente con il principale obiettivo dell'analisi, quello che mira a *catturare* il sentimento di insicurezza dei cittadini e a individuarne le sorgenti; poi, quello di coglierne le specificità, in ordine alla geografia e alla tipologia delle realtà locali e, in particolare, al ruolo atteso o desiderato degli enti locali per limitare paure e precarietà; infine, un cenno, sulla necessità/istanza di coinvolgimento attivo dei cittadini alle scelte delle amministrazioni.

I RISULTATI: ANSIE E INQUIETUDINI, OSTACOLI, ASPETTATIVE

Le tre priorità: tutela della salute, sostegno al lavoro e salvaguardia ambientale

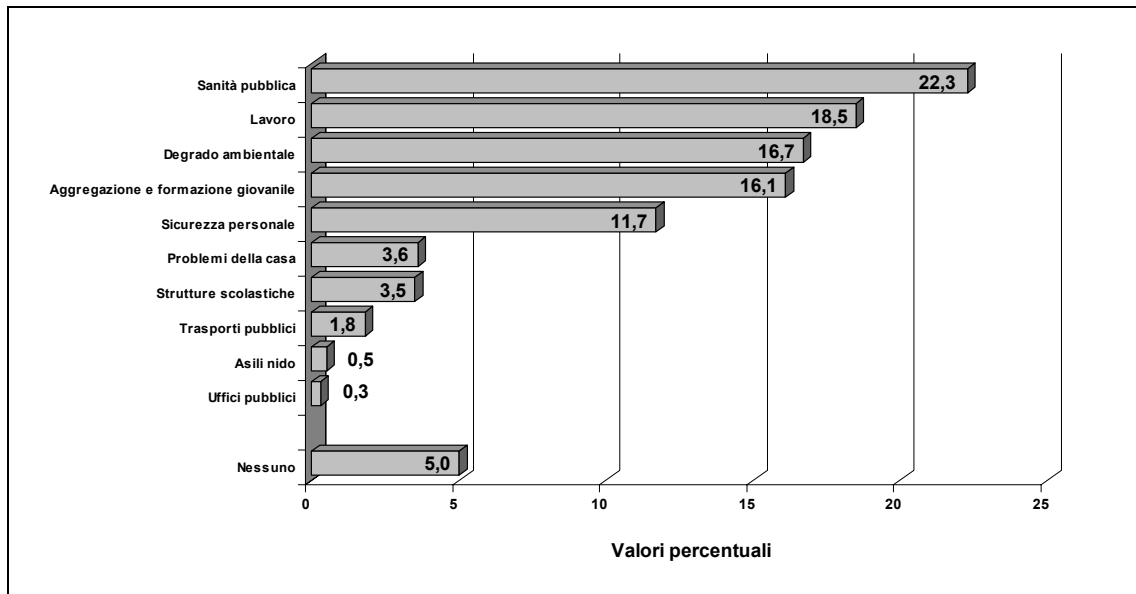
I principali esiti dell'indagine descrivono la sequenza delle insicurezze e delle inquietudini di cui soffrono i cittadini nella loro realtà quotidiana e locale. Non solo: emerge con evidenza anche un quadro delle priorità che, seppure con alcune specificità soggettive e territoriali, sembra tracciato in modo piuttosto uniforme dai numerosi intervistati.

Innanzitutto *welfare*, servizi sanitari e sostegno dell'occupazione: il 22% della popolazione pone la situazione della sanità pubblica al primo posto delle proprie preoccupazioni e al primo posto delle cose urgenti da risolvere dall'ente locale; gli aspetti negativi dell'universo lavoro preoccupano prioritariamente il 18% dei cittadini.

Immediatamente dopo: la tutela da ogni forma di inquinamento, non solo quello atmosferico ma anche e soprattutto quello estetico e acustico. Poi, un maggiore riguardo alla formazione dei giovani. Al quinto posto la tutela della sicurezza rispetto al

crimine e alla delinquenza. Seguono la richiesta di fronteggiare il problema casa, il miglioramento dei trasporti pubblici e delle strutture scolastiche.

Gli ambiti che preoccupano maggiormente – le priorità

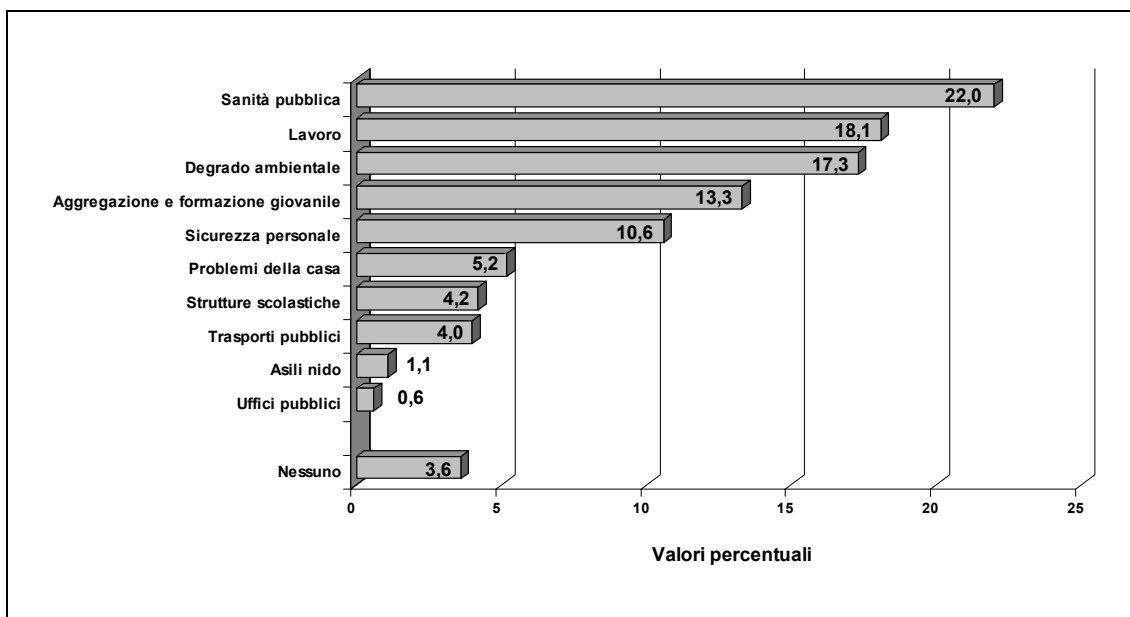


Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

La sanità pubblica “impatta” lo strato più consistente

La situazione nella sanità pubblica, quindi, è al primo posto nelle preoccupazioni del 22% della popolazione adulta; del resto appare grave la quota di persone che quotidianamente (o quasi) affronta le conseguenze di una condizione negativa: complessivamente l'11,7%, rappresentativa di oltre 5,5 milioni di cittadini, che diventa il 16,2% nella sola fascia degli anziani. E la sanità pubblica è al primo posto anche fra le *segnalazioni* delle urgenze che le amministrazioni locali dovrebbero affrontare; come in altre parti dell'intervista viene in qualche modo ribadita l'importanza locale - o maggiormente capillare - dei presidi sanitari: il 64% fra coloro che ne hanno avuto esperienza diretta, lamenta la mancanza o la scarsità di assistenza per anziani o malati cronici; il 48% ritiene un problema grave la lontananza di attrezzature e tecnologie particolari. Ma soprattutto, il 39% degli intervistati (la quota prevalente) pensa che i servizi sanitari andrebbero sviluppati nella propria realtà locale.

Le priorità di intervento per le amministrazioni locali



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Immediatamente dopo, l'instabilità e la precarietà lavorativa

Quasi una persona su cinque segnala come primo motivo di ansietà, e primo aspetto urgente da affrontare dalle amministrazioni locali, le problematiche del lavoro. A sottolineare questa gravità è la quota di lavoratori in attività (esclusi quindi quelli già disoccupati o in cerca di prima occupazione) che si sente precaria o non troppo stabile: il 19%, vale a dire che 4,4 milioni fra coloro che hanno già un lavoro, si sente insicuro; il 55% di questi pensa di avere scarse o addirittura nessuna probabilità di stabilizzare la propria posizione.

E' difficile stimare quale influenza abbia avuto, su questa fascia di cittadini insicuri, il recente processo di deregolamentazione del mercato del lavoro e di flessibilizzazione della prestazione lavorativa con il conseguente boom della contrattazione atipica. Più facile dimensionare la situazione esistente così come percepita dagli intervistati: il 19% dei lavoratori si sente instabile; l'11% si definisce "flessibile"; il 18% dei cittadini chiede di segnare la questione nella prima riga delle agende degli enti locali. Ancora: il 31% sollecita lo sviluppo nella propria realtà locale di servizi di formazione professionale e (re)inserimento lavorativo; il 64% è poco o per niente rassicurato dai sindacati; il 79% ritiene che le amministrazioni locali possano agire per fornire più sicurezze nel mondo del lavoro.

I servizi da sviluppare a livello locale (% di popolazione)

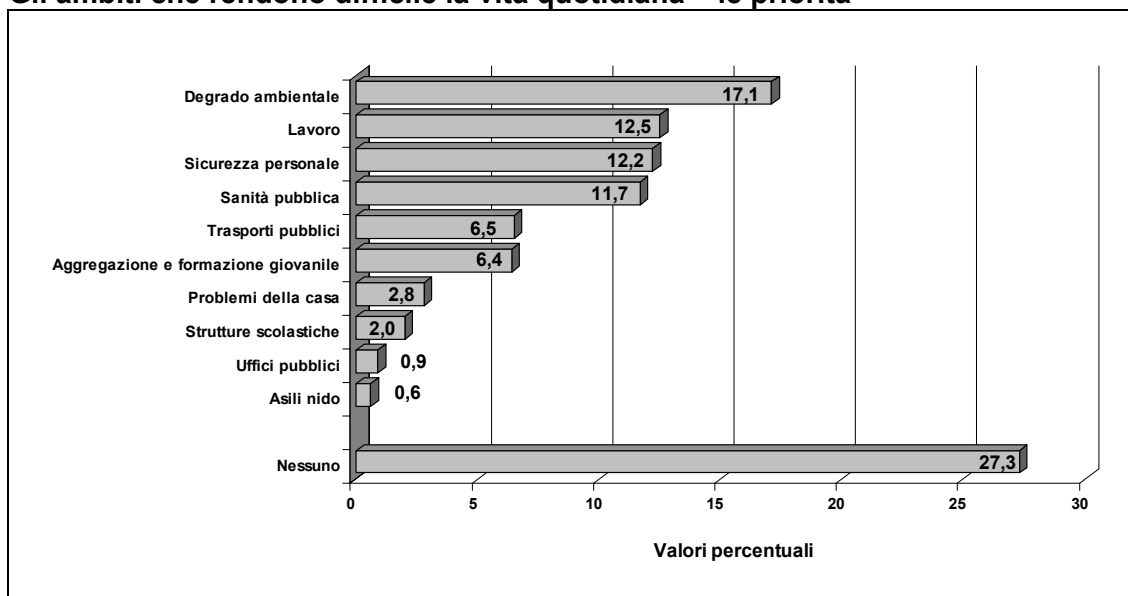
Sanità pubblica	38,6
Formazione professionale, (re)inserimento lavorativo	30,8
Cultura sport e ricreazione	27,4
Trasporti pubblici	27,3
Assistenza sociale	24,4
Sicurezza stradale	23,1
Altro	24,3

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Degrado ambientale: al primo posto fra i malesseri quotidiani

Fra tutti gli aspetti problematici segnalati dalla popolazione, quello dell'inquinamento riveste un ruolo pesante nel vissuto quotidiano: per il 17% dei cittadini è il fattore che più d'ogni altro rende generalmente la vita difficile. Per la stessa quota, dovrebbe essere il più urgente da affrontare da parte degli enti locali: anche perché, a detta della maggioranza degli intervistati (il 58%) Comuni e Province non si adoperano abbastanza per contrastare le forme di inquinamento denunciate. Forse perché più occupati ad abbassare l'inquinamento dell'aria piuttosto che agire anche su quelli ritenuti più sviluppati dai cittadini: il degrado estetico (per il 27% degli intervistati), quello acustico (il 21%).

Gli ambiti che rendono difficile la vita quotidiana – le priorità



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

I TRATTI RICORRENTI, I PROFILI DOMINANTI: UNA VALUTAZIONE D'INSIEME

Dalla cittadinanza locale...

Ciò che pare emergere con rilievo da una lettura trasversale e integrata delle risposte ai semplici quesiti è il profilo, effettivamente piuttosto omogeneo, di una cittadinanza che declina lucidamente le proprie insicurezze e le relative necessità, e che rivendica il proprio il ruolo e quello delle istituzioni ad essa più prossime. Non solo, da una lettura *panoramica* delle interviste sembra uscire un insieme complesso di soggetti il cui rapportarsi alla propria realtà locale, con tutte le specifiche precarietà e/o certezze e diversità, promuove una sorta di coesione sociale, di blocco di cittadinanza che travalica alcuni consueti e *dicotomici* paradigmi interpretativi (giovane/anziano, donna/uomo, di destra/di sinistra, ecc.). Non che tali diversità non esistano e non trapelino, in qualche modo, solo non alterano o condizionano la dimensione in cui volentieri si colloca il soggetto intervistato: quella della cittadinanza come relazioni sociali interne e appartenenti alla comunità locale.

Se si va a vedere l'indice di gradimento, in termini di fiducia, rispetto ad una dozzina di soggetti o enti, ci si accorge facilmente che, pur con un paio di eccezioni, quelli che rassicurano oltre la metà degli intervistati o sono organici al tessuto locale o appartengono ad una sfera sovranazionale e universale: dalla figura del medico di famiglia che rassicura l'83% dei cittadini, fino al Comune, poco oltre il 50%; in mezzo si trovano i parenti (72%), le associazioni di volontariato (68%), gli insegnanti (66%), i servizi socio – sanitari locali (62%), ecc. Invece, coloro che rassicurano meno della metà della popolazione appartengono maggiormente ad una dimensione "statale/nazionale": il sindacato (36%), la magistratura (47%), i partiti politici (11%).

Soggetti o Enti che rassicurano tanto o abbastanza i cittadini (% di popolazione)

Medico di famiglia	83,4
Parenti	72,1
Associazioni di volontariato	68,2
Chiesa	67,2
Forze dell'ordine	66,4
Insegnanti	65,7
Servizi socio-sanitari locali	61,6
Comune	50,2

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Soggetti o Enti che rassicurano poco o per nulla i cittadini (% di popolazione)

Partiti politici	88,8
Sindacato	64,3
Movimenti sociali e d'opinione	61,6
Magistratura	52,9

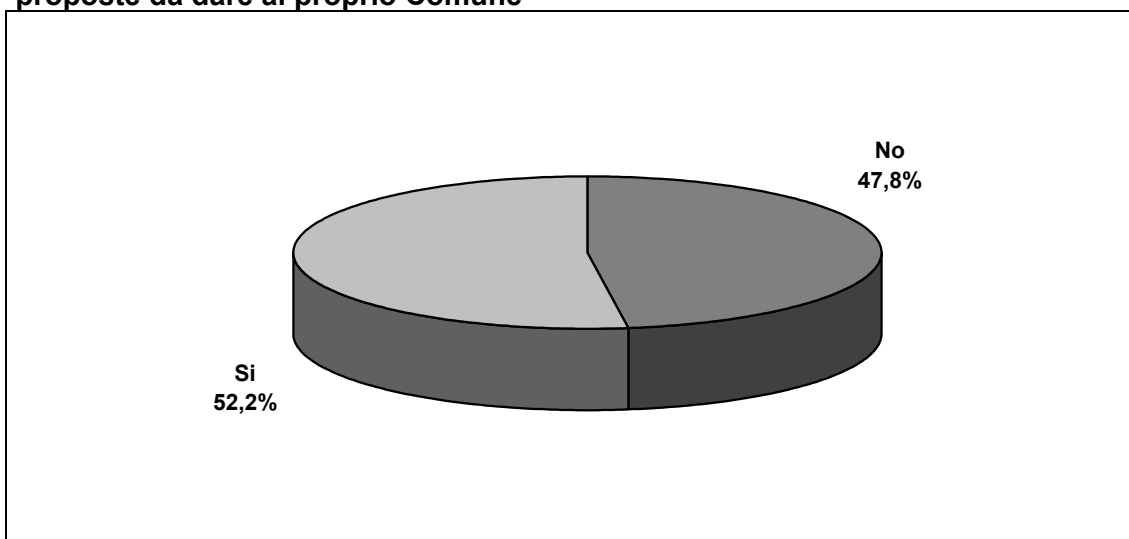
Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Il cittadino, inoltre, nell'esame delle cose che non vanno o delle proprie preoccupazioni si predispone e si orienta verso le istituzioni amministrative e politiche più accessibili e disponibili. Se, per esempio, parte degli abitanti ha la percezione che gli enti locali non facciano abbastanza per ridurre l'inquinamento (il 58%) o ritengono che non facciano nulla per contrastare i problemi legati alla casa (il 37%) è anche vero che i medesimi cittadini (il 79% degli intervistati) ritengono che le amministrazioni locali possano agire nell'ambito dell'occupazione o fare proprie (urgentemente) questioni legate alla sanità pubblica, alla formazione giovanile, alla sicurezza personale, eccetera.

...alla cittadinanza attiva

Il 52% della popolazione ritiene di avere consigli, suggerimenti, proposte da dare al proprio Comune. Il 58% parteciperebbe ad incontri finalizzati alla valutazione di nuove idee. Il 57% vorrebbe essere consultato direttamente in occasione di decisioni importanti.

LA PROPOSIZIONE – Cittadini che ritengono di avere consigli, suggerimenti e proposte da dare al proprio Comune

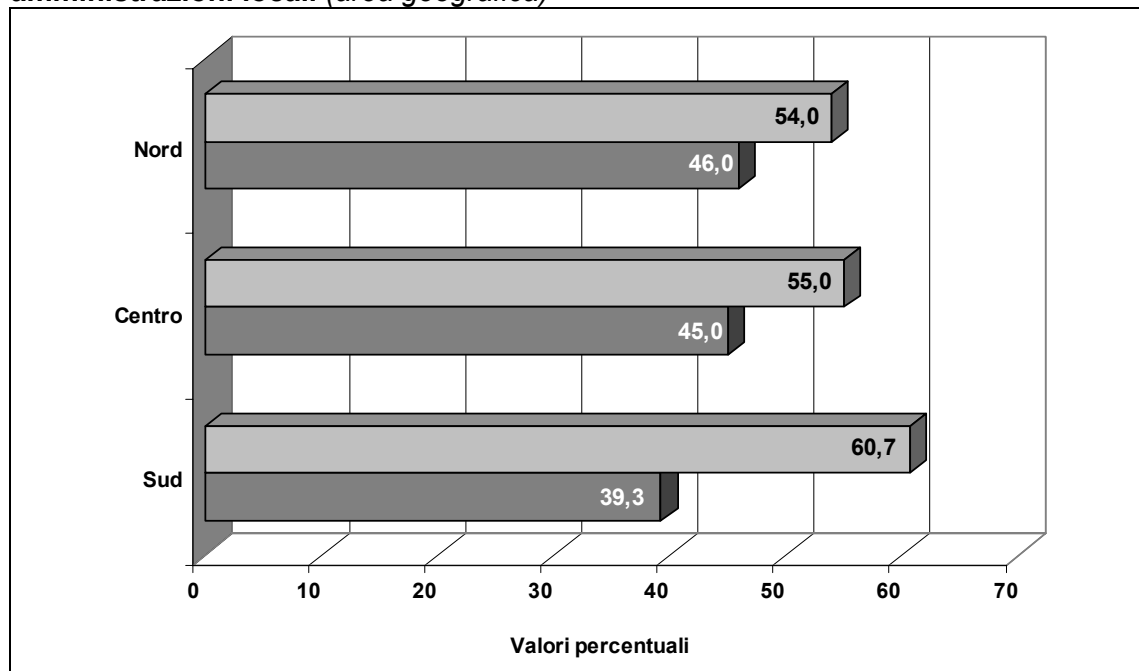


Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Oltre la metà dei cittadini, insomma, rivendica e offre il proprio ruolo attivo nel governo della comunità e del territorio. E la parte che non lo richiede, se si guardano i risultati

articolati per classe d'età, è composta in particolare dalle generazioni anziane, verosimilmente da coloro che sono stati delusi o da quei soggetti che denigrano la politica pur contemporaneamente avanzando richieste di sicurezza e di tutela. Nel resto, nella maggioranza e in particolare nelle generazioni "emergenti", sembra crescere la consapevolezza che si è cittadini *in quanto partecipi dell'entità sovrana*, né sudditi e nemmeno utenti passivi che rimangono in attesa di essere soddisfatti e assicurati dalla politica solo per il fatto di averne designato i rappresentanti.

LA CONSULTAZIONE – Cittadini che vorrebbero essere consultati dalle amministrazioni locali (area geografica)

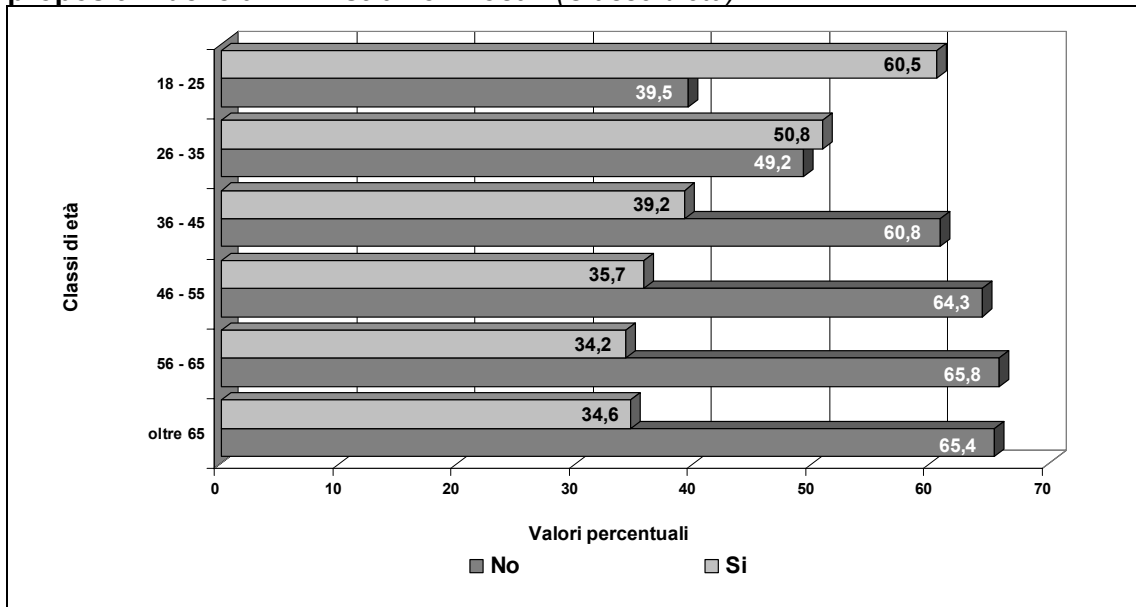


Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

E il desiderio/necessità di cittadinanza attiva emerge quando si trattano argomenti relativi al superamento dei disagi e delle paure, alla tensione verso standard di dignità o decenza, nell'affrontare la malattia o nel semplice recarsi al lavoro o nel crescere i figli: è allora che quasi il 60% parteciperebbe ad incontri finalizzati alla valutazione di nuove idee. E' allora, quando si avverte il diritto alla certezza amministrativa, che esce la consapevolezza di non essere adeguatamente informati e documentati per accedere ai servizi pubblici (il 42% al quale va sommato il 20% che ritiene di esserlo solo parzialmente). Ancora, è quando si tratta di tendere al "benessere" che esce la necessità di contare di più: per l'84% degli intervistati è una carenza grave la mancanza di attenzione verso la soddisfazione dei cittadini nel campo dei servizi

pubblici amministrativi; nel campo della sanità pubblica lo è per il 60%, subito dopo, in ordine d'importanza della lunghezza delle liste d'attesa e della spesa troppo elevata.

LA PARTECIPAZIONE – Cittadini che vorrebbero partecipare a incontri propositivi delle amministrazioni locali (Classe d'età)



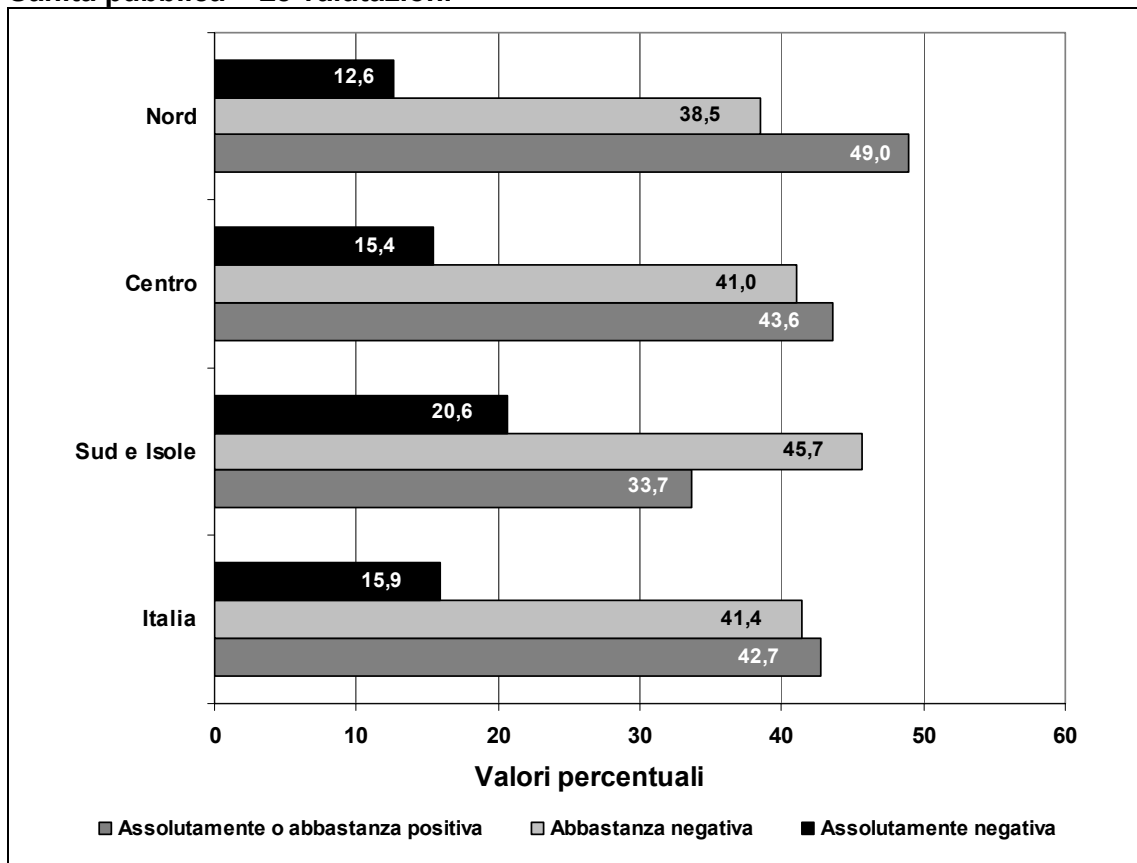
Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

GLI AMBITI DI INSICUREZZA NEL DETTAGLIO

La Sanità pubblica

La sanità pubblica è l'ambito che ha ricevuto più giudizi negativi e che è risultato la più urgente priorità nella percezione dei cittadini italiani: oltre il 57% degli intervistati ne ha una opinione abbastanza negativa o assolutamente negativa. L'opinione, come forse si attendeva, è migliore al nord dove il 51% degli intervistati è insoddisfatto, intermedia al centro (56%) e fortemente negativa nel mezzogiorno in cui oltre i due terzi della cittadinanza giudica negativamente la struttura sanitaria pubblica. In quest'ottica è necessario notare che coloro che sono fortemente critici rappresentano il 12,6% dei cittadini residenti al nord, il 15,4% dei residenti del centro e ben il 20,6% di coloro che risiedono del meridione.

Sanità pubblica – Le valutazioni



Fonte: CRESME – Indagine comuni/cittadini 2003

Considerando la distribuzione dei comuni per classe demografica si nota una unica particolarità tra i comuni con popolazione compresa tra 50mila e 250mila residenti: il giudizio risulta leggermente migliore con il 14,5% di giudizi totalmente negativi (media

15,9%), il 38,8% abbastanza negativi (media 41,4%) e il 46,7% tra abbastanza e assolutamente positivi (media 42,7%).

Sanità pubblica – la classifica dei fattori di gravità (% - possibilità di risposte multiple)

Liste di attesa troppo lunghe	83,1
Elevata spesa per i cittadini	70,1
Mancanza di attenzione alla soddisfazione dei cittadini	59,3
Mancanza di informazioni per accedere ai servizi	53,7
Mancanza o scarsità di assistenza per anziani o malati cronici	52,8
Lontananza di attrezzature o tecnologie particolari	45,6
Altro	39,1

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Tra i motivi che formano i giudizi negativi spiccano l'eccessiva lunghezza delle liste di attesa e la spesa elevata per i cittadini. Le lunghe attese sono viste come un gravissimo disagio poiché segnalate da oltre l'83% degli intervistati; la spesa troppo elevata per il sistema sanitario nazionale è stata indicata da oltre il 70% dei cittadini.

Altri due punti dolenti del settore sanitario pubblico sono risultati la scarsa attenzione alla soddisfazione dei cittadini (59,3%) e la scarsità delle informazioni per accedere ai servizi sanitari (53,7%). Il problema della lontananza delle strutture che dispongono di attrezzature e tecnologie particolari è divide quasi a metà i cittadini italiani (45,6% lo considera un grave problema, 49,3% lo pone in secondo piano). Infine alcuni luoghi comuni della sanità italiana sembrano aver perso, probabilmente grazie a gradualità miglioramenti, il loro fondamento: poco meno del 60% dei cittadini non giudica un grave problema il degrado delle strutture pubbliche né la scarsa qualità professionale degli operatori.

Le diversità emergono in primo luogo su base territoriale: al nord i problemi gravi riscontrati sono costituiti dai tempi di attesa e dalla spesa eccessiva, meno gravi sono la mancanza di attenzione alla soddisfazione dei cittadini e la scarsità di assistenza per anziani o malati cronici. Sempre nel nord Italia passano in secondo piano la mancanza di informazioni per accedere ai servizi e la lontananza delle tecnologie e attrezzature specialistiche mentre sembrano non rappresentare affatto un problema le strutture e la professionalità del personale.

A parte i primi due problemi, fortemente sentiti dalla cittadinanza (tempi di attesa e spesa eccessiva), che presentano la stessa distribuzione territoriale, demografica e per fasce d'età, si evidenziano le differenze tra il nord del paese e il centro – sud nelle altre

problematiche. Si riscontra, nella totalità dei casi, un andamento decrescente della percezione della gravità dei problemi spostandosi da sud verso nord. In particolare, nel meridione, si riscontrano carenze eccessive riguardo al degrado delle strutture (55,1% contro 28,0% al nord), la mancanza di assistenza per anziani e malati cronici (61,2% contro 47,1% al nord), la mancanza di attenzione alla soddisfazione dei cittadini (70,0% contro 51,6%), la lontananza di attrezzature o tecnologie particolari (61,7% contro 34,3%) e la mancanza di informazioni per accedere ai servizi (65,5% contro 44,0%).

Il lavoro

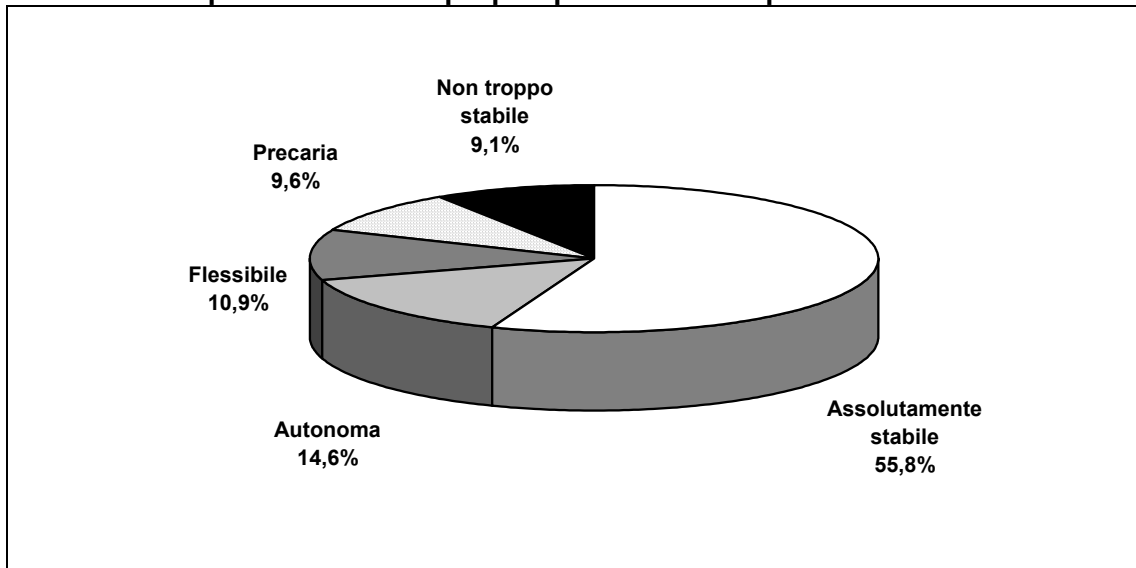
Sul fronte della sicurezza del posto di lavoro e della propria condizione lavorativa si osservano poche differenze sul territorio e nelle fasce d'età degli intervistati; oltre a ciò le differenze che si possono rilevare sono ben note e strutturali nel nostro paese.

Il livello di disoccupazione (attenzione: misurato sul totale dei rispondenti, non sulla popolazione attiva), di lavoro saltuario e di coloro che sono in cerca di prima occupazione è minimo nel settentrione dove si ferma all'1,5% degli intervistati mentre, nel centro Italia raggiunge il 4,2% e nel meridione è del 5,0%.

Se si osservano le fasce di età degli intervistati risalta immediatamente come il problema del lavoro, inteso come presenza o assenza e non dal punto di vista della condizione lavorativa, sia maggiormente sentito dai giovani tra i 18 e i 35 anni. Ben il 9,6% degli intervistati tra 18 e 25 anni è disoccupato, in cerca di prima occupazione o ha un impiego saltuario; per chi è tra i 26 e i 35 anni tale quota raggiunge il 6,8% mentre nelle fasce d'età superiori non supera mai il 2,1%.

Un'ulteriore informazione interessante è rappresentata dagli studenti che rappresentano, secondo questa rilevazione, il 6,2% della popolazione italiana, il 4,1% nel nord, il 6,7% nel centro e ben l'8,8% nel sud.

LAVORO – La percezione della propria posizione occupazionale



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

La percezione della propria condizione lavorativa presenta delle differenziazioni più ampie sul territorio e all'interno della composizione della popolazione.

Tra coloro che hanno dichiarato di essere in posizione lavorativa attiva (quasi 24 milioni di italiani), circa il 60% dei residenti nel nord si considera assolutamente stabile rispetto al posto di lavoro. Tale percentuale scende al 54,3% nel centro e al 50,5% nel sud. Speculare è la crescita di coloro che si considerano in condizione precaria: 6,5%, 10,8% e 13,6% da nord a sud. Le altre condizioni lavorative (non troppo stabile, flessibile e autonoma) si comportano diversamente al variare dalla latitudine. La classe demografica mostra come, a fronte di una sostanziale stabilità di coloro che considerano la propria condizione lavorativa assolutamente stabile (54,2% – 59,6%) e non troppo stabile (7,8% - 10,6%), le posizioni lavorative “flessibili” siano più frequenti nei piccoli comuni (12,0%) che nei grandi (6,0%). I lavoratori autonomi, invece, sembrano concentrarsi (poco meno del 20%) nei comuni con oltre 250mila residenti mentre, nelle altre fasce demografiche rappresentano dal 12,5% al 14,8% degli occupati totali.

Ancor più nette, e per alcuni aspetti preoccupanti, le differenze dovute all'età degli intervistati e legate alla probabilità di stabilizzazione delle condizioni lavorative precarie; nessun giovane tra 18 e 25 anni crede di avere elevate possibilità di stabilizzare la propria posizione lavorativa e ben il 26,6% della stessa fascia d'età pensa di non avere alcuna possibilità di rendere sicuro e stabile la propria occupazione. Si tratta, paradossalmente, della stessa distribuzione della fascia d'età tra 56 e 65 anni.

Alcune incertezze permangono tra chi si trova tra i 26 e i 35 anni (44,2% pensa di avere scarse possibilità), ma la fiducia è la più elevata in assoluto (ben il 12,9% crede di avere elevate probabilità e il 34,1% buone). In generale, le prospettive di raggiungere una posizione lavorativa sicura, sono negative: sia dal punto di vista territoriale e demografico, sia considerando l'età degli intervistati si riscontra una percentuale sempre superiore al 50% (fino all'80%) di coloro che dichiarano di avere scarse o di non avere affatto possibilità di stabilizzare la propria posizione lavorativa.

Il degrado ambientale

Le forme di degrado ambientale maggiormente sentite dai cittadini sono nell'ordine: estetico, atmosferico e acustico. Poco più del 24% dei cittadini, con poche diversità dal punto di vista geografico, ha risposto di non rilevare alcuna forma di degrado nel comune in cui risiede. Le differenze esistono, anche molto marcate, sul fronte della dimensione dei comuni e su quello dell'età degli intervistati; sul problema del degrado influiscono non solo i fattori legati alla difficoltà di amministrare macchine comunali troppo estese, ma anche le modificazioni delle esigenze e del grado di percezione che si verificano con il trascorrere del tempo e delle generazioni.

Le tipologie di degrado ambientale

Tipologia di degrado	Fino a 10.000	Da 10.001 a 50.000	Da 50.001 a 250.000	Oltre 250.000	Totale
Estetico	25,7	29,5	24,4	27,4	26,9
<i>Nessuno</i>	33,2	23,2	17,6	10,4	24,1
Acustico	12,4	21,2	25,7	34,3	20,7
Atmosferico	10,9	14,1	24,9	23,0	16,0
Idrogeologico	17,8	12,0	7,4	4,9	12,3

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Nei comuni di dimensioni minori, fino a 10mila abitanti, oltre un terzo della cittadinanza dichiara di non rilevare forme di degrado; questa percentuale scende costantemente all'aumentare delle dimensioni demografiche dei comuni, fino a raggiungere il 10% in quelli con oltre 250mila residenti. Se nei piccoli comuni (fino a 10.000 residenti) il primo fattore di degrado è quello estetico, nei comuni di medie dimensioni (da 10 a 50 mila abitanti) al degrado estetico si affianca l'inquinamento acustico; nei comuni medio – grandi si osservano tre forme di degrado con quasi pari grado di importanza (acustico per il 25,8%, atmosferico con il 24,9% ed estetico con il 24,4%); infine nelle grandi città con oltre 250mila residenti viene citato come disagio più esteso

l'inquinamento acustico da oltre un intervistato su tre seguito dal degrado estetico (27,4%) e dall'inquinamento atmosferico (23,0%). All'interno delle classi d'età degli intervistati si osservano forti differenze nell'approccio alle forme di degrado: i giovani da 18 a 25 anni rilevano nel 34,1% dei casi la presenza di degrado estetico e in secondo luogo (19,5%) di inquinamento acustico); anche il 30,4% degli intervistati tra 26 e 35 anni risponde che, nel comune di residenza, la prima forma di degrado è quella estetica ma, già il 22,4% non rileva forme di degrado e il 19,3% cita l'inquinamento acustico; tra i 36 e i 45 anni e tra i 46 e i 55 anni le risposte sono risultate molto simili tanto che quello estetico resta come prima forma di degrado, immediatamente seguito dall'inquinamento acustico e dalla assenza di forme di degrado ambientale per circa il 21 – 22 per cento degli intervistati; nelle due ultime classi d'età si osserva un forte aumento di coloro che non riscontrano forme di degrado (30,8% e 32,0%) mentre restano importanti il degrado estetico e l'inquinamento acustico.

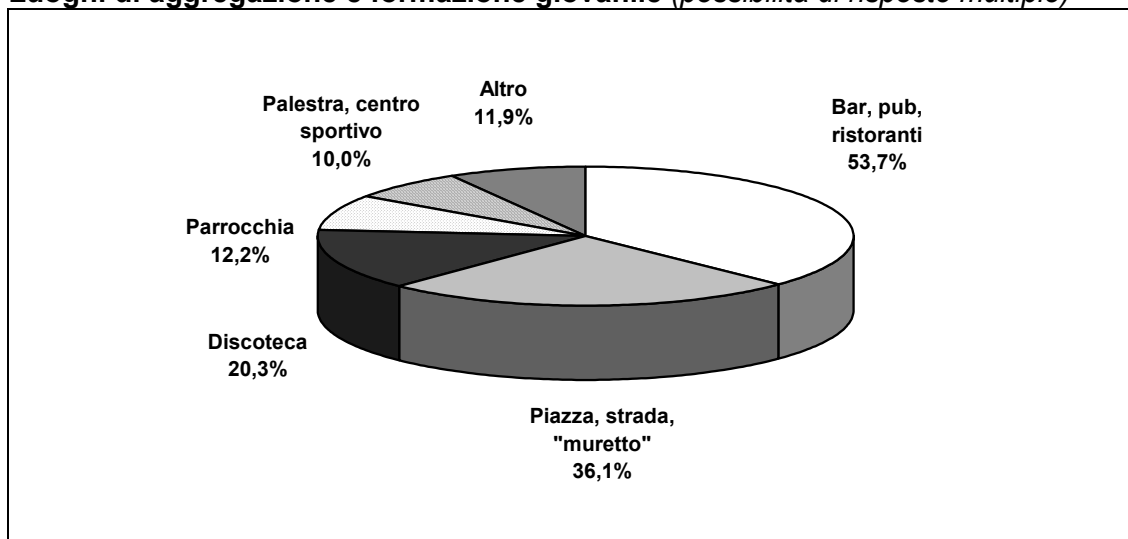
Il giudizio dei cittadini sull'impegno delle amministrazioni locali (Comune e Provincia) in merito alle contromisure da adottare per contrastare le forme di degrado ambientale è diffusamente negativo. Per il 58% degli intervistati né il Comune, né la Provincia si adoperano in tal senso, per il 16,6% entrambi gli enti locali mettono in atto iniziative valide, per il 13,8% è solo il Comune e per il 2,7% è solo la Provincia ad attuare una politica per la riduzione del degrado ambientale.

La distribuzione geografica delle risposte presenta ancora una volta valori dei giudizi negativi crescenti da nord a sud: nelle regioni settentrionali poco più della metà degli intervistati dichiara che nessun ente locale si occupa dei problemi di degrado ambientale ma il 39,7% pensa che almeno uno tra Comune e Provincia faccia qualcosa in merito; al centro tali percentuali diventano il 57,6 e il 33,4; nel meridione oltre i due terzi pensano che nessuno si occupi dei problemi ambientali (67,2%) e solo il 24,5% crede che uno dei due enti locali operi per contrastarli.

Luoghi di aggregazione e formazione giovanile

I luoghi di ritrovo preferiti dai giovani sono, a giudizio del 53,7% degli intervistati, bar, pub, birrerie e ristoranti mentre, secondo il 36,1% i giovani si incontrano all'aperto (piazze, strade e "muretti"). Secondo il 43,6% dei cittadini il modo di trascorrere il tempo libero dei giovani ha un'influenza negativa sulla formazione, per il 30,8% è positivo mentre, per il 25,6% è ininfluenza. Sotto l'aspetto geografico si osserva che bar, pub e ristoranti, discoteche e parrocchie sono più frequentati al nord mentre al sud assume un ruolo principale la piazza e il muretto.

Luoghi di aggregazione e formazione giovanile (possibilità di risposte multiple)



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

La palestra o il centro sportivo rappresentano un luogo di incontro per il 10% degli intervistati; di contro risultano marginali gli incontri a casa di amici, i centri sociali, il cinema, internet o la chat e, quasi nullo, l'impegno politico. Nei comuni di dimensioni minori (fino a 10mila abitanti) i giovani, secondo il 62,2% degli intervistati, si ritrovano nei bar, pub e ristoranti mentre solo il 30,3% nelle piazze o "muretti" e il 3,4% non sa dove si riuniscano. Nelle città con oltre 250mila residenti si osserva una maggiore differenziazione dei luoghi di incontro (44,1% bar e pub, 37,8% piazze e "muretti", 16,6% discoteche, 13,7% parrocchie), una maggiore frequentazione dei cinema, dei centri sociali e delle case di amici ma anche un raddoppio della quota di coloro che non sanno dove i giovani trascorrono il loro tempo libero.

E' interessante notare, infine, che le risposte variano con continuità al crescere dell'età dei rispondenti. I giovani tra 18 e 25 anni dichiarano di incontrarsi nelle discoteche nel 14% dei casi ma nell'opinione di circa il 25% degli intervistati con oltre 45 anni la discoteca è il luogo di ritrovo preferito dai ragazzi. Al contrario, il 48% dei giovani tra i 18 e i 25 anni si incontra all'aperto (strada, piazza e "muretto") ma solo il 30 degli intervistati oltre i 45 anni ne è a conoscenza. Ancora, gli intervistati tra 18 e 25 anni dicono nell'8,2% dei casi di frequentare le parrocchie mentre, nelle classi d'età oltre i 35 anni, tale percentuale sale attorno al 13%. Un identico comportamento si trova nei giudizi sull'influenza dei luoghi e modi di incontro sulla formazione dei giovani: un terzo dei giovani stessi (18 – 25 anni) da un giudizio negativo; la quota massima di intervistati che ha dato un giudizio negativo si raggiunge nella classe d'età 46 – 55

anni (48,8%) mentre chi ha tra 55 e 65 anni si dichiara contrario nel 42,7% dei casi; gli ultrasessantacinquenni, infine, danno un giudizio negativo in quasi 47 casi su 100, stessa percentuale di coloro che si trovano nella classe 36 – 45 anni.

La sicurezza personale

L'aspetto della sicurezza, sia personale, sia patrimoniale, benché rappresenti solo la quinta priorità in termini di gravità percepita e in termini di priorità di intervento per i cittadini, offre alcuni spunti interessanti per la sua distribuzione geografica e territoriale.

Il 46% dei cittadini italiani pensa che sia un problema abbastanza o molto grave: il 40,5% al centro, il 44,0% al nord e il 51,5% al sud. Le cause principali della criminalità e della delinquenza percepite dai cittadini sono identificate in: disoccupazione e povertà (37,3%), zingari e extracomunitari (27,6%), droga (25,4%), degrado culturale e dei valori (21,6%) e cattiva educazione in famiglia o a scuola (16,7%). Come abbiamo accennato, ci sono estreme differenze tra le tre aree geografiche. Al nord, quella che viene percepita, per ben il 44% degli intervistati, come principale causa di criminalità e delinquenza, è la presenza di zingari ed extracomunitari; seguono la scarsa presenza di polizia (28,6%), la droga (25,5%) e la disoccupazione e povertà (25,2%).

Nelle regioni centrali si imputa a droga e a disoccupazione e povertà la stessa importanza (30,2%) nel favorire la criminalità; per il 26,6% dei cittadini la scarsa sicurezza è causata dalla presenza di zingari ed extracomunitari e per il 25% dalla scarsa presenza delle forze dell'ordine. Nel meridione si sposta ulteriormente l'orientamento della popolazione poiché la prima causa della scarsa sicurezza è identificata da oltre il 54% dei cittadini nella disoccupazione e nella povertà. Molto distanti da questo vero e proprio problema sociale, sono stati indicati il degrado culturale e dei valori (27,3%), la droga (23,1%), la scarsa presenza delle forze di polizia (21,4%) mentre la presenza di immigrati extracomunitari e di zingari è un problema per la sicurezza solo per il 9,3% dei cittadini.

Un risultato probabilmente ovvio è dato dal crescere di coloro che percepiscono molto o abbastanza grave il livello di criminalità nella propria zona. Nei comuni con meno di 10mila abitanti tale percentuale si ferma al 37,8% per passare al 47,8% nei comuni di medie dimensioni, al 52,8% nei comuni tra 50 mila e 250mila residenti e raggiunge il 62,4% nelle città di oltre 250mila abitanti.

Principali cause della presenza di criminalità e delinquenza. Nel complesso e per “aggregati di concentrazione”

La causa principale	Totale popolazione %	Aggregati di concentrazione	%
1. Disoccupazione e povertà	37,3%	Sud e isole	54,4%
2. Zingari ed extracomunitari	27,6%	Nord	44,0%
		Popolazione anziana	34,0%
		Comuni di piccola dimensione	30,7%
3. Droga	25,4%	Centro	30,2%
		Comuni di piccola dimensione	29,6%
4. Scarsa presenza di polizia	25,2%	Giovani (18-25 anni)	40,1%
		Nord	28,6%
		Medie - grandi città (oltre 50.000 ab.)	28,6%
5. Degrado culturale e dei valori	21,6%	Sud e Isole	27,3%
		Grandi città (oltre 250.000 ab.)	27,2%
6. Cattiva educazione famiglia e scuola	16,7%	Popolazione anziana	21,3%
		Medie - grandi città (oltre 50.000 ab.)	19,5%
		Sud e Isole	19,4%
7. Scarsa repressione	9,4%	Giovani (18-25 anni)	17,5%
		Sud e Isole	11,5%
8. Degrado dei quartieri	8,5%	Medie - grandi città (oltre 50.000 ab.)	12,1%
		Giovani (18-25 anni)	14,8%
9. Cattiva illuminazione delle strade	3,8%	Centro	6,7%

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

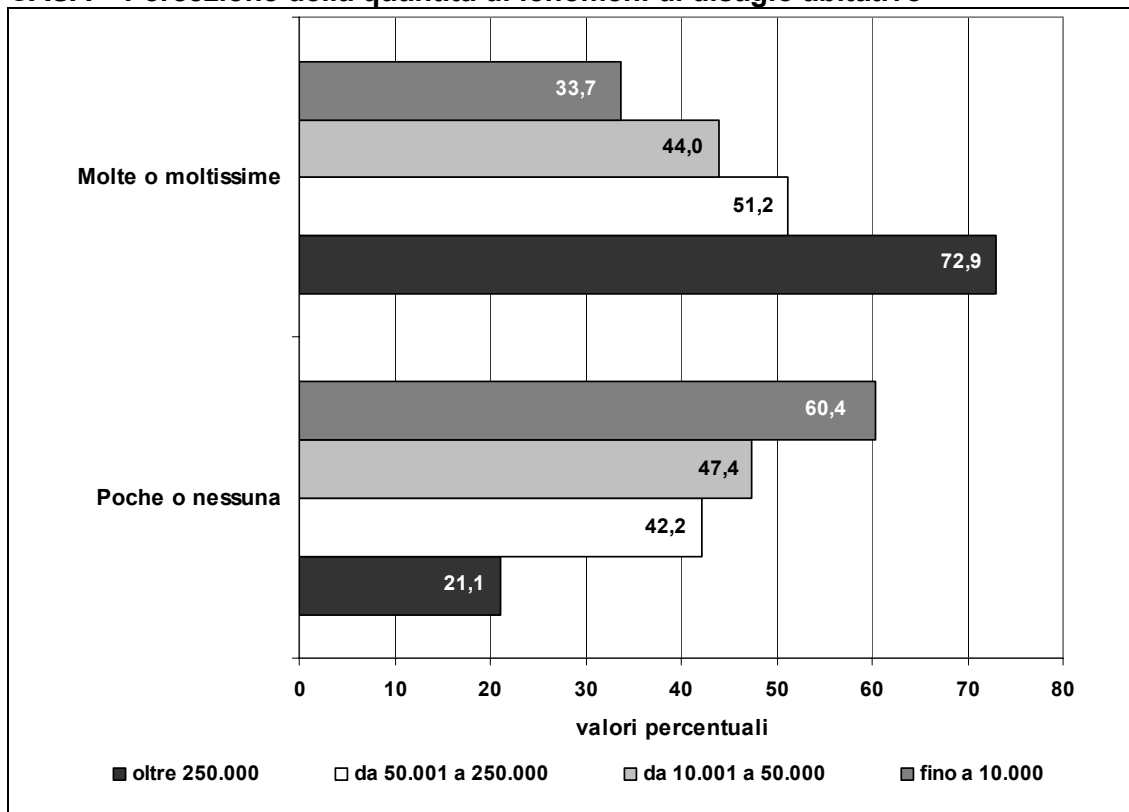
Un'ultima nota a riguardo delle cause della criminalità secondo la classe d'età degli intervistati: i più giovani (18 – 25 anni) giudicano scarsa la presenza delle forze dell'ordine (40,1%) e, in secondo luogo, considerano causa di criminalità la presenza di disoccupazione e povertà; nelle fasce d'età fino a 65 anni la prima causa di criminalità e delinquenza è identificata nella disoccupazione e povertà (da 35% a 45%) mentre per gli ultrasessantacinquenni è la presenza di zingari ed extracomunitari.

Il disagio abitativo

Ben il 46% della popolazione intervistata, ritiene che nella propria realtà locale si verificano moltissime o molte forme di disagio o di difficoltà a trovare un alloggio. L'aspetto che conferma le analisi e le preoccupazioni degli amministratori dei grandi centri urbani è misurato dalla percentuale che si incrementa al crescere delle dimensioni demografiche dei comuni: se nei centri con meno di 10.000 abitanti la

popolazione che ritiene esserci fenomeno di disagio ammonta al 34%, questa quota di preoccupazione sale fino a raggiungere il 73% nelle grandi città.

CASA – Percezione della quantità di fenomeni di disagio abitativo



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Oltre un terzo degli intervistati ritiene che il Comune non faccia nulla per contrastare il problema (il 37%); il 33% si confessa non informato relativamente alle attività dell'ente locale, mentre il 29,2% è a conoscenza delle iniziative dell'amministrazione in tal senso.

Le strutture scolastiche

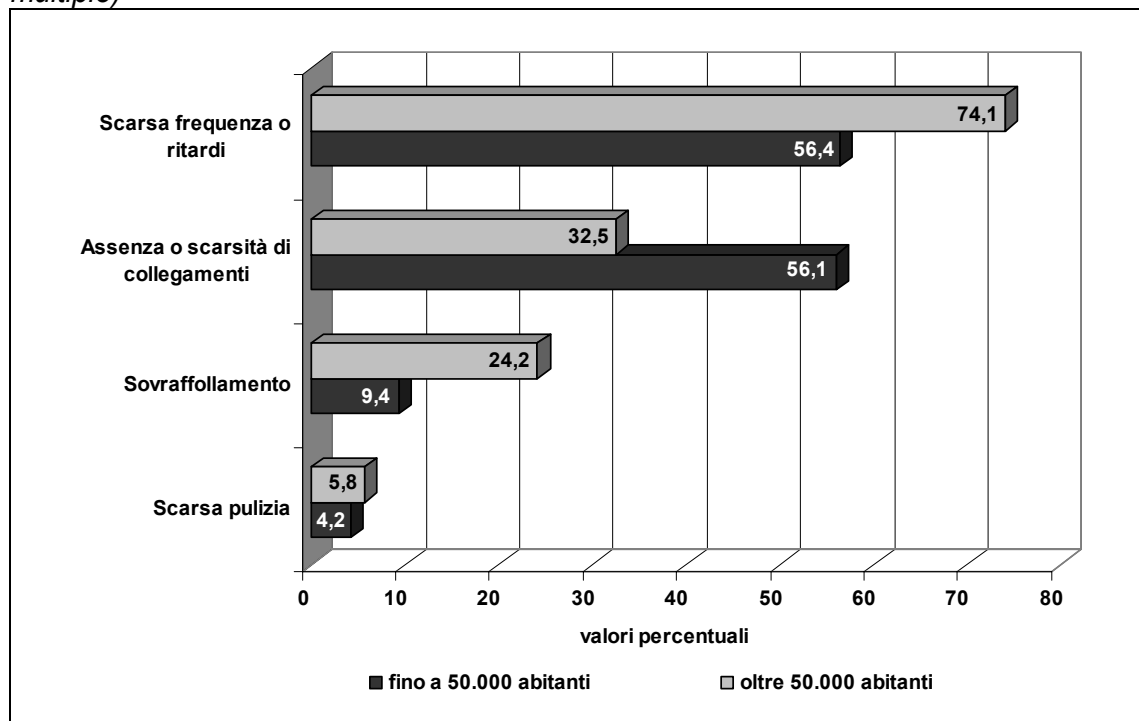
Prevalgono, intorno al 60%, nelle interviste effettuate i giudizi positivi sui vari fattori che descrivono la situazione delle strutture scolastiche. Ciò ad eccezione dei servizi di supporto, quali mense, biblioteche, ecc. per i quali la valutazione è positiva per il 48%. Molti i disinformati sulla qualità e la continuità dell'insegnamento (il 20%) e sulla dotazione di servizi (il 17,5%). Si possono, in generale, osservare alcune discriminanti

in base alla tipologia dimensionale dei comuni: per esempio, nelle grandi città sono maggiormente sotto accusa le strutture edilizie (il 38% ne dà una valutazione negativa), mentre nei piccoli il 37% lamenta la limitata possibilità di scelta degli indirizzi causata dall'assenza o dalla distanza.

I trasporti pubblici

Se più della metà degli intervistati (56%) valuta positivamente i trasporti pubblici locali, ben il 73% usa prevalentemente i mezzi privati. Mentre il 30% dichiara di non avere significative esperienze di trasporto pubblico.

TRASPORTI PUBBLICI – Motivazioni dei giudizi negativi (possibilità di risposte multiple)



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Le origine delle valutazioni negative sono da leggersi in relazione alla dimensione del centro abitato: fino a 50mila abitanti è dovuto in misura simile alla scarsa frequenza e ai ritardi da una parte e dall'assenza di collegamenti dall'altra. Nei comuni con oltre 50mila abitanti la scarsa frequenza rappresenta il problema prioritario (il 75% dei rispondenti) seguito dal 33% che rileva problematica l'assenza di collegamenti e dal

24% che ne denuncia il sovraffollamento. Da sottolineare, infine che nei grandi centri urbani (le città con oltre 250mila abitanti) il 36,7% usa maggiormente i mezzi pubblici.

Gli asili nido

Il filtro adoperato per la richiesta di opinioni in merito alla situazione degli asili nido è stato relativo alla conoscenza diretta o indiretta del fenomeno. Pertanto, solo il 43% della popolazione a conoscenza diretta o indiretta della situazione degli asili nido ha potuto esprimere giudizi in merito: per il 65,4% di questi ultimi la valutazione è sostanzialmente positiva. Le carenze più gravi per chi ha valutato negativamente sono riscontrabili nella difficoltà ad accedervi per mancanza di posti (il 48% che diventa però il 75% nelle grandi città) o la lontananza delle strutture (il 30,5% che sale al 49,4% nei piccoli comuni).

Asili nido – motivazioni dei giudizi negativi (valori % – possibilità risposte multiple)

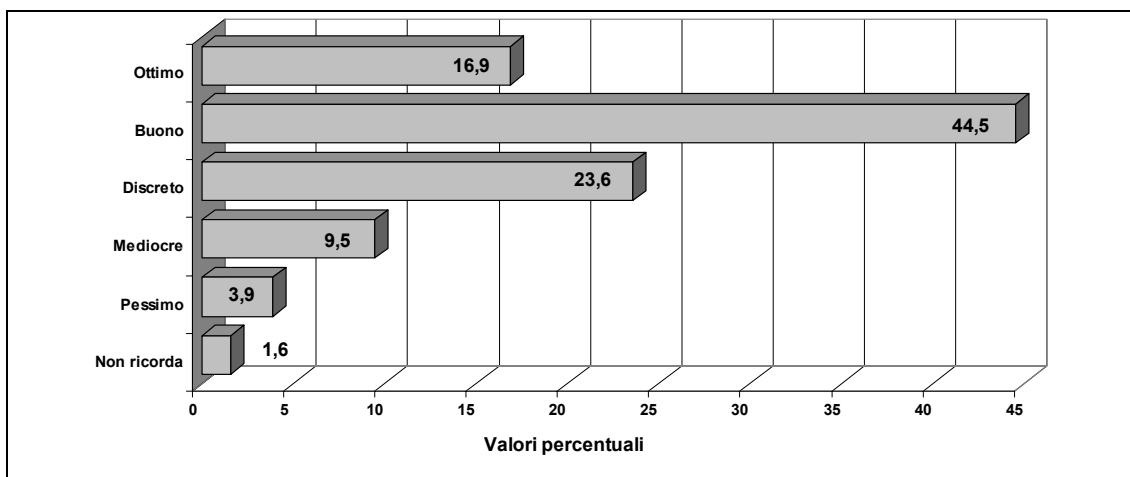
	Fino a 10.000	Da 10.001 a 50.000	Da 50.001 a 250.000	Oltre 250.000	Totale
Posti limitati	29,4	55,4	56,3	75,3	48,0
Cattiva qualità di servizi, strutture e personale	24,7	43,1	29,6	40,1	33,0
Lontananza delle strutture	49,4	20,0	21,7	8,6	30,5
Altro	8,7	10,8	14,1	4,2	9,5

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

Gli uffici e sportelli pubblici

Una prima considerazione detta di nota è che, nel corso di una settimana, gli uffici pubblici hanno avuto un'affluenza per la richiesta di autorizzazioni o certificati di oltre 5 milioni di cittadini. Più del 70% della popolazione ha avuto a che fare con richieste di documenti nel corso dell'ultimo anno.

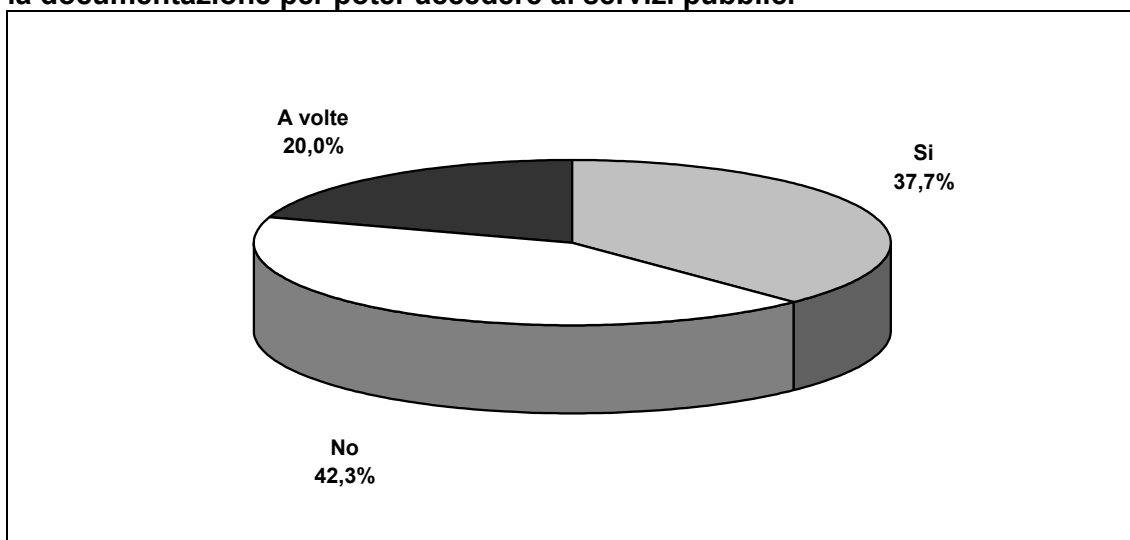
Uffici pubblici – Le valutazioni del servizio in occasione di richieste di certificati o autorizzazioni



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

L'85% degli intervistati valuta positivamente il servizio ricevuto. La stessa percentuale diminuisce con l'aumentare della dimensione del comune e con il diminuire dell'età: in altri termini la popolazione più matura e anziana esprime maggior apprezzamento per tali servizi. Ciò può costituire un segnale di miglioramento della situazione degli sportelli rispetto al passato. Oltre all'ovvio "mancanza di sportelli o lentezza" (per l'81%) fra le carenze da colmare in primo luogo la mancanza di attenzione alla soddisfazione dei cittadini (l'84%) e poi la inadeguatezza delle informazioni (81%).

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE - Ritiene di ricevere tutte le informazioni e la documentazione per poter accedere ai servizi pubblici



Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

	Da 18 a 25 anni	Da 26 a 35 anni	Da 36 a 45 anni	Da 46 a 55 anni	Da 56 a 65 anni	Oltre 65 anni	Totale
Ritiene di avere consigli, suggerimenti, proposte da dare al suo Comune?							
- Sì	47,3	49,8	55,8	56,5	52,4	45,5	52,2
- No	52,7	50,2	44,2	43,5	47,6	54,5	47,8
Parteciperebbe ad incontri finalizzati alla valutazione di nuove idee?							
- Sì, certo	52,0	50,7	46,3	44,3	33,9	30,9	43,0
- Sì, a condizione che,,,	13,4	15,1	18,0	16,5	15,3	8,6	15,1
- No, sicuro	23,8	23,9	19,8	22,0	30,7	37,7	25,5
- No, perchè,,,	10,8	10,4	16,0	17,2	20,2	22,8	16,4
Vorrebbe essere consultato direttamente ogni volta che l'amministrazione locale intraprende una decisione molto importante?							
- Sì, certo	47,6	47,0	43,4	45,1	37,2	33,4	42,4
- Sì, a condizione che,,,	10,5	13,8	16,1	15,4	13,4	12,2	14,0
- No, sicuro	32,5	27,9	26,1	25,3	30,5	33,8	28,6
- No, perchè,,,	9,4	11,3	14,4	14,2	18,9	20,6	15,0
Popolazione adulta (migliaia)	4.284	8.175	10.614	10.328	7.838	6.279	47.517

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

	Fino a 10.000	Da 10.001 a 50.000	Da 50.001 a 250.000	Oltre 250.000	Totale
Lei ha dato un giudizio sostanzialmente negativo su alcuni aspetti:					
può dirci quale la preoccupa di più?					
- sanità pubblica	23,1	22,3	22,7	19,7	22,3
- formazione dei giovani	18,5	17,0	12,6	11,9	16,1
- problemi della casa	2,7	3,2	4,3	5,7	3,6
- uffici pubblici	0,1	0,4	...	0,6	0,3
- asili nido	0,8	0,4	...	0,4	0,5
- strutture scolastiche	4,3	3,6	2,2	2,8	3,5
- sicurezza personale	9,5	11,8	13,7	15,2	11,7
- inquinamento ambientale	14,6	17,0	19,5	18,6	16,7
- trasporti pubblici	1,7	1,4	2,4	2,1	1,8
- lavoro	17,7	18,8	18,8	19,5	18,5
- nessuno	7,0	4,1	3,8	3,5	5,0
Popolazione adulta (migliaia)	17.630	15.149	7.525	7.214	47.517
quale rende più difficile il suo vivere quotidiano?					
- sanità pubblica	12,5	12,1	11,8	8,8	11,7
- formazione dei giovani	8,1	6,4	3,9	5,1	6,4
- problemi della casa	2,7	2,3	2,8	4,0	2,8
- uffici pubblici	1,1	0,8	0,9	0,7	0,9
- asili nido	0,6	0,6	0,6	0,1	0,6
- strutture scolastiche	2,0	2,0	2,2	1,7	2,0
- sicurezza personale	8,5	13,7	14,7	15,5	12,2
- inquinamento ambientale	12,9	16,5	21,0	24,9	17,1
- trasporti pubblici	6,3	5,6	6,5	8,6	6,5
- lavoro	14,1	12,9	10,8	9,5	12,5
- nessuno	31,2	27,1	24,8	21,1	27,3
Popolazione adulta (migliaia)	17.630	15.149	7.525	7.214	47.517
quale ritiene più urgente da affrontare dalle amministrazioni locali?					
- sanità pubblica	22,0	21,9	23,1	21,4	22,0
- formazione dei giovani	15,1	14,1	11,3	9,1	13,3
- problemi della casa	4,2	5,1	5,4	7,6	5,2
- uffici pubblici	0,7	0,3	0,6	1,0	0,6
- asili nido	1,4	1,0	0,3	1,1	1,1
- strutture scolastiche	4,8	5,1	2,7	2,5	4,2
- sicurezza personale	7,9	11,7	11,2	14,5	10,6
- inquinamento ambientale	15,7	16,0	21,0	20,3	17,3
- trasporti pubblici	4,4	3,4	3,1	4,9	4,0
- lavoro	19,2	18,5	17,9	14,9	18,1
- nessuno	4,6	2,9	3,4	2,7	3,6
Popolazione adulta (migliaia)	17.630	15.149	7.525	7.214	47.517

Fonte: CRESME – Indagine cittadini/enti locali 2003

IL METODO D'INDAGINE

La rilevazione è stata effettuata dal Cresme Ricerche, attraverso interviste telefoniche con metodo C.A.T.I. (Computer Aided Telephone Interview) su un campione di 2.661 unità, rappresentativo della popolazione adulta presente in Italia e dotata di telefono fisso. L'universo di riferimento è pertanto di oltre 47 milioni di cittadini (47.517.000, Istat). La struttura campionaria è stata stratificata in base alla tipologia dimensionale demografica dei comuni, all'area geografica e al sesso ed età. Le interviste sono state effettuate nel periodo fra il 3 e il 13 marzo 2003, dalle ore 17 alle ore 21 di tutti i giorni esclusa la domenica.

Le tavole statistiche inserite di seguito sono costruite in modo tale da consentire una serie di letture, analisi e interpretazioni, personali e aggiuntive, rispetto a quelle esposte in queste pagine. Sono presentate nella successione degli argomenti così come sono stati sottoposti agli intervistati. Sono, inoltre, articolate per classi demografiche dei comuni, principali aree geografiche e classi d'età della popolazione; espresse in valori percentuali con basi di riferimento in valori assoluti.